Anno III — Mercordì 12 Agosto 1868 — Num. 191

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono [illegible] all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 11 Agosto

Avvicinandosi in Inghilterra l'epoca delle elezioni, ci sembra opportuno il ricordare il discorso-programma tenuto recentemente da Gladstone ai suoi elettori. Il discorso dell'illustre statista si aggira quasi tutto sulla questione della Chiesa irlandese. Parla brevemente della riforma e delle finanze; indi, dopo aver detto che la vera questione che occupa presentemente coloro che stanno a capo della repubblica così in Inghilterra è la questione della Chiesa *detta a torto d' Irlanda*, ricorda la necessità in cui si trovò durante la sua amministrazione di sospendere l' *habeas corpus* a cagione del fenianismo di cui mostra i pericoli. In Irlanda, egli dice, vi sono due questioni: quella della terra e quella della Chiesa. La prima deve essere sciolta coi riguardi dovuti alla proprietà, ma anche con quelli dovuti alla società, che vi è tutta interessata; per la seconda combatte ogni riforma, palliativo ormai fuori di tempo, e ne propugna l' assoluta abolizione. «Se noi la lasceremo sussistere, dice il signor Gladstone, temo che il mondo civile ci condanni. La Camera dei Comuni non è più oggi la mandataria di pochi grandi proprietarii e di alcune corporazioni privilegiate. Il popolo, i cui diritti furono allargati, ha anco maggiori doveri nella scelta de' suoi rappresentanti, di faccia alle grandi questioni del giorno. L'Irlanda è oggi un pericolo ed uno scandalo; e questo pericolo e scandalo devono cessare.» Tale è il programma di Gladstone.

Il giornale russo il *Golos* ha un articolo in cui dice che l' amicizia della Russia è per la Prussia una questione di esistenza, e soggiunge: «Il Gabinetto di Berlino non lo deve dimenticare, e i Prussiani fanno prova di una vanità puerile quando pensano che i rapporti del loro Stato colla Russia sono oggi diversi da quello che erano al tempo del defunto imperatore Nicolò.» A ciò risponde la *Gazzetta di Colonia* in un articolo in cui, dopo aver detto che è finito il tempo il quale l' oltracotanza russa pretendeva dar legge a tutto il mondo, e che il celebre *paletot* Menschikoff non si rinnova più nella storia, conchiude: «Il conte Bismark desidera, è vero, di mantenere le migliori relazioni colla Russia, ed egli si è molto avvanzato in questa via, qualche volta anche un po' troppo pel popolo prussiano, come, ad esempio, nel 1863, all' epoca della insurrezione polacca, provocata dalle disposizioni inaudite della Russia. Indipendentemente da ogni simpatia pei disgraziati polacchi — ed anche quelli che credono che il popolo polacco è cancellato per sempre dal numero dei viventi non potranno a meno di avere simpatia per questo popolo sì odiosamente maltrattato dalla Russia — indipendentemente, diciamo, da questo sentimento di umanità, non vi ha nulla che sia più spiacevole per noi Prussiani che il pensiero di rendere alla Russia servizi di vassallaggio. Non si potrebbe dissimulare infatti che la Russia, dopo avere aiutato a rovesciare la monarchia universale di Napoleone I, la Russia ha esercitato per lungo tempo a Berlino un' influenza che non si basava sul principio della reciprocità. L' ansietà colla quale la censura cercava di comprimere ogni allusione a siffatte relazioni non ne provava che troppo l' esistenza. Se il signor Schleinitz ha respinto una nota russa nella quale il sentimento dell' alta signoria non si dissimulava abbastanza, ciò non fu che una protesta verbale. Soltanto le vittorie del 1866 ci hanno permesso di liberarci dall' incubo che ci opprimeva. Il sentimento personale della Prussia si è abbastanza rialzato per non sopportare alcuna dipendenza nè per parte della Russia, nè per parte della Francia.»

Stando a quello che scrivono da Parigi vari corrispondenti, le voci di guerra hanno ripreso colà nei scorsi giorni nuovo vigore, ma non pare che abbiano maggior fondamento. Si afferma che l'imperatore andrà a Parigi prima del 15 agosto ed assisterà ad una rivista militare, locchè sarebbe per lui un'occasione di fare una dimostrazione bellicosa. Pare certo, infatti, che sia stato consigliato all'imperatore di passare in rassegna la guardia nazionale. Il generale Mellinet che la comanda, ha creduto di poter assicurare il sovrano che la milizia cittadina è animata verso di lui da ottimi sentimenti. Ma non si parla d'una rivista dell'esercito, ed, in ogni caso, viene assicurato che se l'imperatore giudicherà conveniente di fare un proclama o un discorso alla guardia nazionale, sarà in senso interamente pacifico. Ciò è assai probabile, perchè la guardia nazionale è composta, sovratutto, di uomini appartenenti alla borghesia ed al commercio che hanno duopo di pace e di quiete. L'imperatore passerà questa rassegna il 14 corrente. Poi si recherà al campo di Châlons dove rimarrà qualche giorno.

I moti insurrezionali dei Bulgari della Rumenia sembrano davvero finiti. Gli insorti stessi, anche prima di scontrarsi colle truppe turche, avevano poca o nessuna fiducia sull' esito del loro tentativo. Questo sconforto appare, più che da ogni altro, evidente dal proclama che gl' insorti, allorchè attraversarono in numero di 600 il Danubio, indirizzarono alle popolazioni della Bulgaria. «Noi non ci facciamo illusione — diceva il proclama — sulla riuscita del nostro piano che oggidì è tanto più fallito in quanto che il rinforzo che attendevamo non ci è arrivato e che in conseguenza noi abbiamo dovuto abbandonare l' idea di marciare su Rustciuk e ci vedemmo costretti di dirigere le nostre bande insorte sulle montagne che formano la frontiera della Romenia. Ci si promisero rinforzi dalla Tessaglia e dall'Epiro: in ogni caso i turchi non l' avranno fatta finita tanto presto con noi.»

La *Liberté* vuol sapere che a Kissingen o Darmstadt debba tenersi quanto prima una conferenza diplomatica. Delle potenze che prenderanno parte alla conferenza sarebbero prime la Russia e la Prussia. L'Imperatore, della Russia che si trattiene a Kissingen sotto il nome di Conte Borodinski, attende soltanto il principe Gortschakoff per far giuocare il progetto di conferenza. Si vuole sperare anche che l' Imperatore Napoleone nella seconda metà del mese di agosto proponsi di recarsi a Darmstadt ed a Würzburgo.

Trecento tedeschi arruolati nell' esercito pontificio, arrestati in flagrante delitto di diserzione, furono condannati dalla corte marziale romana dai tre ai quindici anni di galera. Questi infelici pretendono d'essere stati ingannati all' epoca del loro arruolamento da' fallaci promesse che non vennero mantenute dal governo papale e reclamano l'intervento della Prussia in loro favore.

I giornali di Nuova-York ci recano un messaggio del sig. Johnson al Senato ed ai rappresentanti degli Stati Uniti nel quale il presidente si occupa di vari emendamenti da introdursi nella costituzione. Egli propone di rimettere al voto diretto del popolo l'elezione del presidente e del vice presidente della repubblica, invece di conservarla a certi collegi elettorali ed alla Camera dei rappresentanti che ne limitano i candidati. Inoltre il presidente propone di portare a sei anni la durata delle funzioni del primo magistrato della Repubblica.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 11 Agosto.

Quanto più si commenta il voto dell' otto agosto, tanto più apparisce importante. L'importanza la ravvisano quei medesimini che hanno votato contro; anzi più questi che gli altri. Ce ne sono parecchi di questi ultimi e di destra e di sinistra, i quali se ne scusano, e non riescono. Alcuni confessano di avere seguito piuttosto i loro amici politici, che non fatto un giusto criterio della cosa da sè medesimi. Il gruppo piemontese di destra si trovò unito, perchè lo era stato al potere prima. Quasi tutti questi si affaticano ora a giustificarsi verso i loro vecchi amici, anche se questi non chieggono loro la giustificazione. Un tale, consultato dal ministero in tutto l'affare, adoperato da esso, che aiutò, per così dire, a compilare tutti gli articoli del contratto dei tabacchi, voleva astenersi, ma poi votò contro, trascinato dai suoi elettori e da' suoi comprovinciali. Questi si rallegrò che la legge fosse passata, ed a chi gli chiese perchè aveva votato contro, rispose: «Voi non sapete tra quali persone io sono costretto a convivere.» È adunque una pressione che si esercita di continuo tuttora a Torino, per gli antichi rancori, su tutti i loro compatriotti. Gente alto locata e presso ad un alto luogo diceva pubblicamente, che alfine si sarebbe liberati da questo ministero. Molti poi della sinistra si confessarono beati che la legge fosse passata, avendo votato coi loro amici di sinistra all' aspello nominale per disciplina di partito; ma sarebbero stati dolentissimi di trovarsi in maggioranza. Alcuni dissero perfino, che se il Governo si rafforzasse con elementi amministrativi più vigorosi, se procedesse lealmente nella via delle economie e delle riforme amministrative, se rinunziasse per sempre ad ascoltare le velleità retrive di alcuni partigiani dell' estrema destra, essi abbandonerebbero facilmente nella nuova sessione i loro banchi.

Questo voto accenna ad una intera trasformazione di partiti, a quella trasformazione che si rende necessaria dalla situazione nuova. Non ci devono essere più nella Camera nè Piemontesi, nè Napoletani, nè Toscani, nè Lombardi, nè Veneti, ma soltanto Italiani. Il *regionalismo politico* deve cessare di esistere nel Parlamento. Bisogna che tutti gli uomini di valore e che hanno un avvenire si adoperino ad estinguerlo. Nel Parlamento, nella stampa, da per tutto bisogna fargli la guerra. facendo piuttosto un altro regionalismo, cioè il *regionalismo economico*. Che ognuno si adoperi a svolgere l' attività locale, l' industria, l' agricoltura, il lavoro produttivo. Che ognuno procuri di superare il suo vicino in coltura, in ricchezza, in potenza.

Ma poi, al Parlamento ed al Governo altro non ci deve essere che l' Italia. Ognuno che coltiva germi di regionalismo politico, diventa un traditore della grande patria italiana, sia che lo sappia, o no.

Questo diciamo, a coloro, i quali nelle quistioni non sanno vedere anche il lato politico e le conseguenze di certe posizioni prese una volta. Quando i riformatori votano contro le *riforme* per il gusto di dire *no* una volta di più, dobbiamo chiamarli a pensare, se sanno quello che fanno.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta Piemontese* che i banchieri e il governo hanno già prese disposizioni in vista dall' impianto della regia:

Si dice, fra le altre cose. che alla direzione dell' amministrazione sociale possa essere chiamato un funzionario dello Stato, il quale, dopo essere stato

APPENDICE

DI ALCUNI LAVORI IN CROMOLITOGRAFIA di un artista friulano.

Fra tutte le arti grafiche che sogliono chiamare di riproduzione, nessuna per certo ha portato tanta utilità alle scienze naturali, all'archeologia, al gusto ed alla educazione artistica quanto la cromolitografia. Essa moltiplicò a centinaia di copie le varie famiglie de' frutti e de' fiori con tutte con tutte le prodigiose gradazioni di tinte di cui sa arricchirli la luce: essa nel darci le immagini fedeli dei monumenti famosi, li tinteggiò de' colori appostivi o dall'artista o dai secoli. Per essa il decoratore attinse le ispirazioni da esemplari magnifici riproducenti quasi *fac simile* le fregiature colorate di tutte le età e di tutti gli stili; per essa l' amatore potè fregiarsi l'albo od il gabinetto colle copie esatte dei migliori dipinti antichi e moderni, che da prima non poteva gustare se non incompletamente perchè tradotti in litografia od in intagli monocromati. Questa maggiore agevolezza quindi a studii e a piaceri, che un tempo non potevano aversi se non a mezzo di lunghi, penosi e dispendiosi viaggi.

La grande utilità congiunta al diletto che ne veniva da quest'arte, fu causa che molti vi ponessero cure assidue onde elevarla al massimo di perfezione: dal che ne seguì che più delle altre sorelle sue progredisse rapidamente. — In effetto, dai primi *Senefelder* a Vienna e a Strasburgo nel 1818, alle belle edizioni cromolitografiche condotte tant'anni dopo da *G. Hildebrand* a Berlino, da *Owen Tones* a Londra, da *Vettert* a Liegi, da *Engelmann*, da *Grennier*, da *Viennat*, da *Lemenier* a Parigi, quanto e quale avvanzamento!

Non v'è bisogno di dimostrare che la branca più difficile ad essere perfezionata fu quella che si proponeva di copiare dipinti di paesaggio o di figure: ma a furia di tentativi ingegnosi, si giunse a portare innanzi anche questa in modo, da lasciar ora ben poco a desiderare. — Stanno a prova gli Evangelii tratti da manoscritti miniati, pubblicati da poco in Parigi, e le stupende tavole offerenti i più insigni freschi d'Italia, che la Società Arundelliana di Londra, dà in luce adesso. — I processi sono ora così affinati, che non solo si riproducono esattamente i colori di un esemplare con tutti i loro graduati passaggi, ma si imita bene qualsiasi tecnica del pennello; sicchè a prima vista è dato giudicare (parlo delle buone cromolitografie) se l'opera di cui si fa riproduzione sia un fresco od un acquerello. — Rimaneva però una difficoltà da vincere, ed era quella di improntare la modellazione grassa, e se così possa dirsi, polposa, della pittura ad olio; ma *Liepemann* a Berlino nel 1839, e più tardi poi *Guglielmo Netto* a Lipsia, *Secuk* e *Ghemar* ad Edimburgo, *Hundertpfund* ad Augusta, *Schreiner* a Monaco, dettero vita e a poco a poco perfezionarono un metodo di policromia litografica, detta anche oleografia, che a mezzo di speciali vernici ed imprimendo sulla tela, riesce a vestir le sembianze della pittura ad olio.

Ma intanto che in Germania, in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, la cromolitografia, e la sua compagna la oleografia salirono a sì alto vertice, in Italia, (quasi a compir la *Via Crucis* della nostra inferiorità industriale) si fece ben poco in codesti rami, e, ciò che è peggio, si uscì di rado dai brutti confini del mediocre. Nel è già perchè sieno mancati o manchino gli abili a trattare la difficile industria. Oh! no, ce ne furono e ce ne sono parecchi, ma ai disgraziati mancarono gli incoraggiamenti per questo dispendioso esercizio indispensabilissimi. Per chi intende fondare uno stabilimento cromolitografico, ci vogliono torchi di gran prezzo, e pietre litografiche moltissime e macinelli che raffinino e dividano il più possibile le sostanze coloranti, ed operai intelligenti largamente pagati. — Onde aver tutto ciò abbisognano grossi capitali, e i capitali d' ordinario brillano per la loro assenza nelle tasche de' poveri artisti. Sicchè i tapini che si dettero alla cromolitografia, dovettero contentarsi di porsi al soldo di qualche ben provveduto editore e lavorar per lui; ed in che cosa poi vennero adoperati? Vergogna a doverlo dire; in copertine da strenne, in fregiature di poesie per nozze o per laurea e (miseria delle miserie) in cartellini a rabeschi, da porre ad etichetta delle bottiglie. — Nè ci fu verso, salvo qualche rara eccezione, che a que' grami toccassero più degni allogamenti, per batter che facessero alle *dure illustri porte*. E poi vengano gli Arcadi a dirci, che l' Italia è la madre delle arti! Sì, ma una madre sul far di Medea!

Fra i cromolitografi che dovettero finora piegarsi ad una così fatta splendidezza di commissioni va contato anche il sig. Marzini di Cordovado, uno sicuramente de' più valenti. Innamorato della sua professione e recatosi a Bassano, acuì di continuo la mente a perfezionarne non solo i magisteri, ma gli istromenti atti ad ottenerli, laonde, non isconfidato nè dalla povertà de' mezzi, nè dalle poche e tarde ordinazioni, inventò macchine e congegni che valeano a crescere nitore, spiccatezza ed eleganza a' suoi lavorucci. Trasferitosi quindi a Padova, parve finalmente che la fortuna girasse un po' la ruota dalla sua banda; e fu quando un editore coi fiocchi, ammirando i bei gingilli che uscivano dai torchi del nostro artista, lo accapparrò per lui. I penosi giorni dello sciopero forzato erano dunque scomparsi, c'era da esercitarsi molto e quindi da progredire; ma a qual condizione poi? Alla più umiliante che dar si possa, cioè a quella di sagrificare quanto v'è di più prezioso nell' uomo di coscienza e di cuore, l' amor proprio. Sì, il nostro artista dovette allora vendere, quasi a dire, il proprio nome, consentendo che a quelle sue leggiadrezze si opponesse il marchio di una notissima e rinomata officina francese. — Sotto il punto di vista del tornaconto, l' editore non avea, per verità, tutto il torto, giacchè ben sapeva che i più dei nostri ricchi sono così infranciosati dal capo alle piante, da non trovar bello se non quanto ci scende dall' Olimpo della moda, Parigi, e da gettare il fango invece su quanto si opera da noi. — In fatto, il brav' uomo non si ingannò neppure in questa occasione, perchè sì tosto vestì le vetrine della sua bottega coi bei foglietti ornati dal Marzini, sotto il finto nome di M.r Henry, fu un gridare a coro: *oh! ai queste belle cose non si sanno fare che in Francia: da noi non si fa che acciabattare.*

Il lavoro, sebbene a così doloroso patto, cresciuto e plaudito, incuorò il Marzini a tentare il più arduo cimento della cromolitografia, cioè la riproduzione de' quadri di figura. Pose dunque tutto sè stesso alla difficile prova, e riuscì a darci un Redentore ed una Vergine, copiati da non ricordo quali esemplari, che meritano molta considerazione per la forza e delicatezza insieme del colorito, e per la somma abilità nelle mezze tinte.

Animato dal buon esito di questi due saggi, av-

lungo tempo associato al Bennati nella direzione generale delle gabelle, era stato da ultimo designato a reggere altra direzione generale dipendente dal ministero delle finanze.

Dicesi pure che tra i varii commissari governativi possibili, riunirebbe le maggiori probabilità il Grattoni, quello che fu presidente, della Commissione d'inchiesta amministrativa sui tabacchi nominata dal Rattazzi.

— Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Sappiamo che al Ministero delle finanze pervengono numerose domande per ottenere impieghi nella *nuova amministrazione sul macinato*.

Per evitare molte delusioni noi crediamo utile di avvertire che l'attuazione della legge d'imposta sulla macinazione trovasi già in principio d'esecuzione, poichè si stanno distribuendo le schede stampate per le dichiarazioni che debbono fare gli esercenti dei mulini; ma non sappiamo che siasi per quest'oggetto creata una nuova amministrazione, anzi dalla legge e dal regolamento pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 1.o corrente, si rileva apertamente che l'applicazione della tassa sulla macinazione è affidata alla direzione generale delle imposte dirette ed agli uffici che ne dipendono.

—

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Francesco Borbone se la passa sovente fra i soldati del Papa che stanno serenando nei campi di Annibale. L'innocente trastullo del Borbone ha fatto nascere la diceria che uno dei principi di quella Casa sarà presto nominato capitano generale delle armi di Santa Chiesa. Il conte di Caserta è quello che si dà aria di soldato del Papa; ma non credo che dicendo da vero, ambisca quel nobile carico. Fu egli a Mentana per sola dimostrazione e per acquistar credito; ma la risoluzione fu da lui fatta, quando l'esercito francese era già uscito dalle porte.

Siccome il Papa non vuole più protestanti nel suo prode esercito, così la Casa dei neofiti e dei catecumeni è piena di soldati che abiurano. La nuova fede giova loro per la salvazione delle anime, per conservar la paga, e per acquistar gradi nella milizia santissima.

— Si continua a parlare, ma certo senza maggiori motivi che per lo innanzi, dell'abbandono probabile di Roma, da parte dell'esercito francese, al mese d'ottobre.

Quello che è certo si è che il generale Dumont continua a prendere delle nuove disposizioni militari, quasi si trattasse di sostenere un prossimo assedio.

— Ci si annunzia da Roma esser tre le opinioni che si producono quotidianamente al palazzo Farnese, riunendo intorno ad esse tre gruppi distinti.

Il primo sarebbe composto di assolutisti, ed ha per capo il conte Girgenti; il secondo di sedicenti costituzionali, i quali vorrebbero governare con la costituzione che dette e ritolse ai suoi popoli Francesco II; il terzo infine dicesi formato di liberali autonomisti capitanati dal conte di Caserta.

Si crede che il papa si dia un gran da fare per fondere questi gruppi, onde dalla compattezza acquistino la forza, che non hanno.

ESTERO

—

Austria. Un nostro corrispondente di Vienna ci dà nuove rivelazioni sul preteso ravvicinamento dell'Austria alla Prussia e sulla presente situazione. Il signor De Beust — scrive — resta fedele al suo programma, cioè: « Nessuna politica di risentimento verso la Prussia, e, possibilmente, buona amicizia sulla base del trattato di pace di Praga ». Al di là di questo confine hanno avuto luogo difficili trattative d'avvicinamento, senza ottenere veruno scopo, nè generale, nè particolare.

— A Lemberg fu proibito un *meeting* che i patrioti avevano concertato allo scopo di raccogliere danaro per un pellegrinaggio dei Polacchi alla festa di Rapporswyl. Il governo vide in ciò una dimostrazione ostile alla Russia, colla quale l'Austria vuol vivere in pace

—

Francia. Si accerta che Moustier interrogato sul progetto dell'unione doganale tra la Francia, il Belgio e l'Olanda, avrebbe risposto con molta diplomazia, ed evasivamente: « Convien aspettare. »

Nelle sale politiche di Parigi questo linguaggio s'interpreta: « La Francia non vuole pronunciarsi prima d'esser certa d'un accordo coll'Inghilterra. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

—

Esposizione industriale. La presidenza della Esposizione artistico industriale, rende noto ai signori esponenti che una Società sta costituendosi, allo scopo di raccogliere una somma di danaro, affine di acquistare alcuni degli oggetti esposti, i quali poi saranno distribuiti per sortizione tra i soscrittori.

Si rende quindi necessario che ogni esponente comunichi indilatamente il prezzo dell'oggetto esposto, avvertendo che tutti gli oggetti che non porteranno il biglietto del loro valore, ancorchè venissero ritenuti dal Giurì degni di premio, si calcoleranno *come venduti*.

—

L'Esposizione Ippica oggi si chiude colla solenne proclamazione dei cavalli premiati, che si farà questa sera alle ore 6 in Giardino.

L'esposizione fu più copiosa di quel che si credeva, poichè nel mentre che a Padova, centro delle Venete Provincie, lo scorso anno vi concorse appena una quarantina di Cavalli, quest'anno a Udine, estremo lembo delle Venete Provincie e d'Italia tutta, vi sono oltre 125 individui equini, ad onta che i principali allevatori di cavalli della Provincia friulana non vi abbiano concorso, con danno loro e della Provincia.

Le cavalle madri sono in buon numero, 32 seguite da altrettanti lattoni, ma lasciano molto a desiderare. Ebbero premio quelle dei signori Elti, Puppi, Papadopoli, Baarzi, Moro, Saccomani. Fra i lattoni qualcheduno promette molto.

Due soli i stalloni. Fu premiato quello del signor Cortello di Latisana.

Tra i poledri di due anni N. 24, di tre anni 17, 9 di quattro anni. Si vede qualche bel friulano, ed ebbero premio quelli dei signori Caimo, Cortello, Filaferro, Ponigai, Papadopoli, Rubini Valentino, Saccomani, Segati.

Fuori concorso si hanno 11 individui.

Medaglia d'oro venne data al Papadopoli per una bellissima poledra di 4 anni. Menzioni onorevoli ai signori Barnaba, Papadopoli, Petri, Saccomani, Segati.

Il confronto de nostri Cavalli con quelli della Razza Papadopoli, ch'ebbe parecchi premii, ha constatato, inconveniente essere per noi il programma governativo, tale quale è ora stabilito, che limita il concorso fra cavalli di 2 a 4 anni, poichè mentre i cavalli friulani che dai 5 anni in avanti potrebbero reggere al confronto di cavalli delle più reputate razze, non lo possono avanti quell'età, perchè i cavalli delle altre provincie del Regno a 4 anni sono già belli e maturi, sono completamente sviluppati, ne si può da loro attendere miglioramenti, mentre i nostri friulani a quattro anni cominciano appena a formarsi, e si migliorano tutti i giorni fino al compiere dei 7 anni. Quest'è una ragione speciale per noi, in aggiunta a tant'altre d'interesse generale, che deve indurci ad eccitare il Governo ad abbandonare il sistema dell'esposizioni regionali per quello più logico e più utile delle provinciali.

—

In Piazza d'armi jeri sera accadeva un brutto caso che poteva avere delle conseguenze assai deplorabili. Rotta una redine, il cavallo d'un dilettante si sviava dal circo, investendo una persona che riportava dall'urto qualche lesione. Il cavallo fu tosto fermato, e ci si dice che lo stato della persona che si trovò per sfortuna sulla sua strada, non desta nessuna apprensione.

—

A sindaco di Morsano, nell'udienza del 2 agosto corrente, fu nominato il consigliere comunale Mior Valentino.

—

La prima rappresentazione della *Jone* che ebbe luogo jersera ottenne un successo che avrebbe potuto essere molto migliore se la fretta di andare in iscena non avesse persuaso a transigere sul numero delle prove che abbisognavano.

Con tutto questo, ci furono molti plausi e chiamate; e tanto queste che quelli andranno senza dubbio aumentando ogni sera, prima per la ragione che gli artisti non verseranno più in quell'incertezza di una prima rappresentazione non preparata abbastanza di un'opera nuova per la massima parte di essi, e poi perchè la musica di questo spartito, come tutte le musiche buone, non rivela d'un tratto tutte le proprie bellezze, ma richiede più d'una udizione per essere bene intesa e gustata.

Quella che jeri sera sostenne davvero lo spettacolo pericolante si fu la signora Baratti, che ne' punti più critici fu sempre pronta a raddrizzare la piega allarmante che prendeva l'esecuzione. Come un capitano che conosce tutto il pericolo da cui la sua nave è minacciata, essa da parte sua mise tutto l'impegno per ridurre lo spettacolo a salvamento; e gli applausi grandissimi che si ebbe dal pubblico, ammirato dell'energia con la quale moltiplicava il valore della sua voce e della sua intelligenza, dimostrarono che i suoi sforzi non riescirono inutili.

Anche gli altri cantanti furono a più riprese applauditi, e la signora Stoika, contralto, s'ebbe essa pure dal pubblico un'accoglienza molto simpatica. Il Bartolini peraltro sarà applaudito assai più quando sarà ristabilito dalla passeggera indisposizione che gli produsse jersera un *abbassamento di voce*; e lo stesso avverrà del Laurence quando, più sicuro del fatto suo, potrà far meglio valere la sua voce bellissima.

L'orchestra, per una prima rappresentazione, suonò in modo degno di lode, e fra i suoi componenti il maestro signor Pollanzani s'ebbe una bella ovazione per un *a solo* di clarino molto bene eseguito.

Il vestiario delle *prime parti* ricco e perfettamente conforme ai costumi dell'epoca; anche i scenari, in generale, bene trattati e d'effetto.

In quanto agli accessorii, essi stanno in relazione ai mezzi che furono posti a disposizione dell'impresario, ciò che ci dispensa dal dirne più oltre.

Il teatro non era affollato; ma certo assai più popolato che nelle sere antecedenti; e tutti quelli che jeri sono intervenuti allo spettacolo, si proponevano di ritornarvi, certi, nel continuare ad assistervi, di trovarvi un sempre maggiore diletto.

—

Arba e il suo Ledra. Intanto che il Ledra reale tira dritto per la sua vecchia strada mostrando di non addarsi dei molti discorsi che girano sul fatto suo, e il Ledra ideale viaggia asciutto per le carte degli ingegneri, degli Uffizi amministrativi, dei giornali, e invece d'inaffiare chechessia, beve ogni giorno parecchi fiaschi d'inchiostro, un piccolo Ledra, nano, se volete, al paragone del Ledra gigante, e che non ha con questo nessuna parentela tranne quella della lontana genealogia alpina, è venuto a piedi un bel giorno degli ultimi di luglio a visitare il viaggio di Arba nel Distretto di Maniago. È uscito dal Meduna appena fuor dei monti ove l'alveo sassoso si sprofonda fra rive colossali; e dopo un cammino di nove chilometri per una strada piuttosto storta, come quella che fanno i ladri di notte, dopo aver sofferto molte avarie dall'ingordo letto ghiaioso, arrivava tuttavia in buona vena tutto vispo e saltellante; indi da buon cristiano, che caritatevolmente moltiplica se stesso nell'esercitare l'opera di misericordia di dar da bere agli assetati, si diramava in più rigagnoli tanto da bagnare tutte le porte e ingressi delle case, per poi buttarsi sparpagliato sulla campagna ove questa più suole anelare e digrignare i denti per la sete.

L'agro del villaggio è un'alluvione di ghiaie e ciottoli e breccie tanto alta, che il pelo d'acqua dell'antico pozzo comunale è a settanta metri dalla superficie del suolo, e chi scrive si ricorda d'averlo veduto secco. La più vicina acqua corrente è a circa tre chilometri di distanza, e ogni estate al disseccarsi e imputridire dell'acqua stagnante d'una larga vasca comunale, c'era su quella strada un penoso andirivieni di veicoli bovini ed asinini, nonchè di poveri diavoli a gambe e spalle per l'acqua ai bestiami e ad altri usi ai quali il lento e faticoso servizio del pozzo unico non bastava. Da questo ognuno può figurarsi la festa, la baldoria, anzi la pazzia epidemica del popolo all'arrivo dell'ospite sì caro e sospirato. Se Torquato Tasso si fosse trovato presente gli sarebbe venuto su quel suo paragone:

> Come talor nella stagione estiva,
> Se dal ciel pioggia desiata scende,
> Stuol d'anitre loquaci in secca riva
> Con rauco mormorar lieto l'attende;
> E spiega l'ali al freddo umor, nè schiva
> Alcuna di bagnarsi in lui si rende;
> E là ve in maggior copia ei si raccoglia
> Si tuffa e spegne l'assetata voglia...
>
> (Canto XIII)

Eppure una tale opera, come già tutte le opere belle e buone in questo arruffato mondo sublunare, aveva avuto la sua brava opposizione nel comune stesso, senza contare qualche altra opposizione fuor di comune, veniente, non in senso traslato ma in senso proprio, da chi caritatevolmente

> Alla barba del vicino
> Tira l'acqua al suo molino
> Per amor del prossimo.

Il progetto era fatto fin dal 1827 dal celebre nostro Ingegnere sig. Giov. Batt. Cavedalis, e per molti anni era riguardato come un'utopia. Mercè la perseveranza dei meglio illuminati, a poco a poco si fece largo nell'opinione ed ora è felicemente eseguito. Un piccolo Comune che ha la meschina rendita censuaria di ex A. L. 9000 si è coraggiosamente sobbarcato a una spesa per lui ingente e che al finire dei conti toccherà le it. l. 30,000. Ma è il più bell'affranco di capitali passivi e la più utile investita d'un capitale attivo. Oltre all'economia del tempo, all'agricoltura, all'igiene, all'industria serica e meccanica, ci guadagna perfino la moralità. Solo ci perde la commedia delle donne, che agglomerate e affollate nella stagione specialmente estiva intorno al pozzo comunale ad aspettare la lor volta e spesso soverchiare le più deboli, come a un dipresso intorno a un altro pozzo laggiù in Firenze fa ogni stagione

> Il lombricaio
> Degli *Aspiranti*,

si bisticciavano, si accapigliavano, si trattavano da quel che sapevano e non sapevano con edificazione delle fanciulle, si dibattevano strappandosi le secchie, diguazzandosi coll'acqua in quistione e perdendola tutta come tocca sempre ai litiganti, talchè il Tassoni, se c'era, avrebbe ideato un altro poema eroicomico sulle *Secchie*, e il Goldoni altre *Baruffe Chiozzotte* — Ora quella commedia parte buffa, parte anche grifagna è finita per sempre, e le donne hanno l'acqua in casa per lavarsi la lingua e sciacquarsi lo lo scilinguagnolo; e beati i mariti che possono avere le mogli coll'acqua in bocca — Cosicchè l'ingegnere Conte Nicolò Cigolotti, che ha tanto merito nella condotta del lavoro al quale attese con assiduità instancabile e con nobile disinteresse, può congratularsi,

---

visò che avrebbe avuto maggiori occasioni di farsi conoscere e di trovare allogamenti, piantando la sua officina in città più popolosa e in più pronto collegamento colle altre d'Italia che non fosse la gentile Bassano; quindi di là trasportò i Penati a Padova. Non vi era ancor ben fissato, che una irreparabile sventura artistica venne a costernare l'Italia e tutto il mondo civile. Nella notte del 15 agosto dell'anno decorso, l'incendio consumava in Venezia un de' più cospicui capolavori di Tiziano, il S. Pietro Martire, quel quadro che la rapacità francese ci rubò nel 1796 e ci rese nel 1815, onorandolo col nome di *tableau sans defaut*. Non ne rimanevano che pochissime copie fatte da giovani artisti per proprio studio, sicchè le future generazioni non avrebbero avuto a ricordanza dell'insigne dipinto, se non le incisioni non troppo felici che su quello vennero condotte in passato. Chi non doveva desiderare che una delle arti riproduttrici ci ponesse in grado di possedere, a piccolo prezzo, una rimembranza almeno di quell'insuperabile colorito? Al Marzini balenò in mente la bella quanto ardita idea di tentar ciò co' suoi torchi policromi, e senza por tempo o titubanze in mezzo acquistava una fra le migliori copiette esistenti, lavorata da veneto artista vivente, e si poneva all'ardua impresa, coll'energia coraggiosa di chi sa di poter molto. In men d'un anno egli compì il grandioso lavoro superando l'aspettazione anche di quelli che più si ripromettevano dalla valentia di lui. Non meno di 46 pietre pose in opera a condurlo; e colla perizia di chi per lunga esperienza, sa preveder l'effetto de' colori gli uni agli altri sovrapposti, osò le gradazioni più difficili e più misteriosamente operate sull'immortale tavola; fornendo così un prezioso giovamento pratico a chi tratta ora i pennelli, perocchè valse a dimostrare ai più avversi al metodo delle velature, come solo a mezzo di queste, composte di tinte talvolta differentissime dalle stese anteriormente, ne escano que' toni robusti, quelle neutre fredde, quella trasparenza d'ombre, que' contrasti quieti e brillanti insieme, che fecero Tiziano il principe del colorito.

Così il Marzini seppe dare al suo lavoro un'armonia ed un vigore, che di raro mi avvenne di trovare in altre cromolitografie ed anche oleografie tolte da quadri ad olio E di più compose le sue tinte con tanta solidità da renderle resistenti all'azione costante del sole: fatto per se stesso di gran rilievo, giacchè tutti gli artisti sanno come, non già solamente il sole, ma la semplice luce sminuisca col tempo la forza e la vivacità ai colori, se non sieno amalgamati coll'olio o stesi sull'intonaco a fresco. Se in questa bella fatica si mostrasse più fina e più ferma la modellazione così nelle carni che nelle pieghe, non saprei quale altro desiderio essa potesse lasciare.

Non pochi esemplari dell'egregio lavoro furono già impegnati e molti più ne saranno in seguito, specialmente oltremonte, ove (sia detto a nostra vergogna) si amano di ben altro amore che non da noi, e in ben altro modo si incuorano le arti del bello e le industrie che ne dipendono. Perciò non dubito che l'abile artefice non sia per conseguire compenso degno alla sua nobile fatica; ma in un prossimo avvenire gli si presenterà poi altra occasione al par di questa vantaggiosa, se già a renderla tale valsero le eccezionali circostanze che vi si collegavano? Dovrà forse onde proseguire alla men peggio la sua industria, contentarsi di infronzolare di volute e di ghirigori sonetti e strenne o di accerchiare di foglioline e di meandri i cartellini pel Barolo e pel Valpolicella? Vorrei sperare di no per l'onore del mio paese, ma d'altra parte colla fiaccona che veggo in tutti ed in tutto, per quanto si catena alle industrie riproduttrici de' capolavori artistici, mi par di aver buona ragione a non confidar troppo.

Senonchè non dovrebbe forse il governo far qualche cosa onde dare aiuto od almeno impulso a questo ramo d'industria tanto fecondo di bellezza e di utilità? Capisco che il ricorrere per simili faccende ai governi, è come abbrancarsi ad uno spinaio quando si sta per cadere. Capisco di più che il nostro, colle finanze a rotoli, coi debiti che gli crescono in proporzione geometrica, con miriadi d'impiegati e di pensionati da pagare, non ha soldi da largire ad industrie artistiche che per se domandano grosse anticipazioni, e guai se ne domandasse ai contribuenti già dissanguinati dal gigantesco vampiro delle imposte! Mi permetto però d'osservare che se il governo carica ancora il bilancio di 700,000 mila lire all'anno per sostenere dodici mezze diroccate e semi-inutili, se non pur dannose, accademie di belle arti, se egli stesso mostrò di capire in varie circostanze ch'è un denaro sciupato con poverissimo frutto, dovrebbe anche capire che sarebbe un vero beneficio risecare da tal mal dispendiata somma un 100,000 lire per destinarle ad un impresa industriale di vantaggio comune.

Senonchè, neppure questo risparmio abbisognerebbe all'uopo; basterebbe che il governo desse (mi valgo d'una frase di moda) appoggio morale a qualche impresa periodica da condursi in tavole cromolitografiche, perchè uno o più editori uniti, si avventurassero ad attuarla. Quest'appoggio dovrebbe consistere nel far acquistar l'edizione ai tanti istituti di pubblica istruzione che son mantenuti dal governo, poi in raccomandazioni alle prefetture ed ai municipi, onde l'opera trovasse acquirenti. — Fra i tanti imprendimenti di tal genere che potrebbero iniziarsi, questo che son per dire mi parebbe uno de' più onorevoli al paese e dei più proficui agli artisti.

Si invitino i municipi d'Italia (e son tanti), che possiedono monumenti e dipinti di grande pregio e fama, a farne eseguire le copie in diligenti acquerelli di una determinata dimensione tutti. Poi, queste copie si affidino a più cromolitografi abili (che le sono imprese codeste a cui un uomo solo non può sobbarcarsi), onde le riproducano con la loro industria il meglio possibile. — Si antecipi, occorrendo, una data somma, colla sicurezza di riscattarsene, perchè son lavori codesti che, in particolare all'estero, si comperano avidamente. Si avrebbe così in un breve giro di anni un grande albo che sarebbe archivio dei più cospicui fra i capolavori d'arte di cui ribocca l'Italia; albo che servirebbe a diletto ed a insegnamento dell'artista, dell'amatore d'ogni persona che brama di ben conoscere le glorie nostre. Di tal guisa in poco tempo, la cromolitografia salirebbe anche da noi al punto già toccato dagli stranieri.

Se il Consiglio superiore della pubblica istruzione che, a giudicar dal suo nome, parrebbe esser messo ai fianci del ministro per consigliarlo ad utili provvedimenti, giungesse a fargli patrocinare questo che accennai, od altri congeneri, io credo che si renderebbe ben più benemerito della penisola che non a voler raddrizzare le gambe di certi istituti educativi, destinati, o per inveterate storpiature, o per vizi organici, ad averle sempre bistorte, in onta di quei tanti ispettori e provveditori che, al dire del mordace *Corriere Italiano*, non hano altro incarico che di percepire lo stipendio ad ogni 27 del mese.

P. SELVATICO.

oltrecchè di tutto il resto riuscito bene, anche d'aver giovato a temperare la loquacità delle donne e dare un pò di pace ai mariti.

C.

Dal campo di cavalleria di Pordenone riceviamo alcune notizie che ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori. I corpi che lo costituiscono sono accantonati nel modo seguente:

Comando generale del campo in *Pordenone*, generale De La Forest.

1.a Brigata (Poninski) Comando in Aviano composta del regg. cavalleggieri di Saluzzo in Aviano e regg. lancieri di Montebello in S. Quirino e dintorni.

2.a Brigata (Mario) Comando in Pordenone composta del regg. cavalleggieri di Lodi in Cordenons e dintorni. e regg. cavalleggieri di Lucca in Pordenone Fontana Fredda e Porcia.

Brigata dell'8.vo regg. artiglieria (Sterfone) composta delle batterie 5. 6. e 12., di stanza in Roveredo.

Intendenza della divisione, e della 2. brigata, Pordenone.

Intendenza della 1.a brigata, Roveredo.

Carabinieri per la polizia del campo in Pordenone.

Tutte le città e comuni ove sono accantonate le truppe hanno accolto con molta allegria e soddisfazione i militari al loro arrivo, massime la simpatica città di Pordenone, ove, domenica, la banda civica al_egrò fino ad ora tarda la popolazione e la guarnigione.

L' 11 corr. *al Campetto* vi fu la rivista dell'intera divisione, passata dal generale in capo. Quindi principieranno le manovre di dettaglio con la nuova teoria, e fra pochi giorni si eseguiranno le *grandi manovre* nel *gran campo* detto *Ca-moi*, ove quattro reggimenti di cavalleria ed una brigata d'artiglieria, sembreranno cinque pattuglie.

Dichiarazione

Il Commissario di Dogana alla Ferrovia, Novello Luigi, autorizzato dalla Legge ed assistito dalla legalità e da ordini superiori, operava il sequestro di 20 Balle stracci onde garantire quei diritti che la Nazione ha voluto con Trattati e col Cartello Doganale avere piena reciprocanza d' interessi, e quindi obbligo ai funzionari di tutelare l'onesto Commercio Internazionale.

A riscontro degli appunti fatti dal Giornale il *Giovine Friuli*, 11 Agosto, il Novello dichiara di trovarsi anzi onorato, mentre non poteva assecondare una erronea e dolosa pretesa tendente a un fraudolento scopo che risulterà dall' incamminata procedura.

NOVELLO LUIGI

Museo di scienza popolare diretto da F. Dobelli. Pubblicazione settimanale in-4 di pagine 8 illustrate. Si è pubblicato il 1.o fascicolo contenente: *Lo Spettroscopio*.

CORRIERE DEL MATTINO

— Si dice che probabilmente verrà nominato sindaco di Venezia il conte Bembo. Sinora però egli non ha accettato. Così la *Gazz. di Torino*.

— Scrivono da Trieste al *Tagblatt*, che il console pontificio, che nelle ultime dimostrazioni ebbe a sopportare alcune piccole molestie, si è recato a Corfù, e di là abbia dato incarico alla sua governante di casa di vendere all' asta pubblica tutto il suo mobiliare. Però nessun ebreo deve essere ammesso a concorrere all' asta. Roma per solito non si mostrava tanto schiva del denaro ebreo.

— L' *Italia* di Napoli dice esserle assicurato che il Governo italiano siasi seriamente occupato dalla presenza di Francesco II al campo di Rocca di Papa; e che diplomaticamente già si sarebbero fatte delle rimostranze, le quali immediatamente verranno seguite da misure necessarie di precauzione.

— La *Nuova stampa libera* di Vienna ha ricevuto comunicazione da Londra di proposte che dice essere state fatte dalla Prussia all'Italia per conchiudere una nuova alleanza. Ma i particolari pubblicati dal suddetto giornale son così strani ed inverosimili che ci pare inutile di riferirli, tanto più che nemmeno la *Nuova stampa libera* presta loro fede piena ed intera.

— Scrivono da Firenze alla *Correspondance générale autrichienne*: « Un generale del genio prussiano è andato a Roma per istudiare le nuove fortificazioni erette dal pro-ministro delle armi sotto la direzione del genio francese. Il generale prussiano non ha nascosto la sua missione. Egli ha anzi pubblicato le sue apprezziazioni poco favorevoli a questi lavori. Il famoso trilatero, composto del forte Sant' Angelo, del Monte Aventino e del Gianicolo, sarebbe un errore. Il Monte Aventino sarà la migliore posizione pei nemici che volessero impadronirsi di Roma, perchè, preso una volta il Monte Aventino, conviene che la città e il suo trilatero si rendano a discrezione. Ora, siccome questo forte è troppo avvanzato e fuori della portata dei cannoni delle altre opere di difesa, essa sarà preso facilmente secondo il generale prussiano. »

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 Agosto

Pesth, 11. Il principe Karageorgevich è gravemente ammalato nella sua prigione.

Parigi, 11. L' imperatore verrà probabilmente qui giovedì.

La *France* dice che la rivista della guardia nazionale avrà luogo venerdì o domenica.

Rochefort fu citato a comparire dinanzi il tribunale correzionale.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi 11 agosto

Rendita francese 3 0/0	70.10
» italiana 5 0/0	52.95
(Valori diversi)	
Ferrovie Lombardo Venete	405.
Obbligazioni » »	214.
Ferrovie Romane	40.
Obbligazioni »	93.
Ferrovie Vittorio Emanuele	43.
Obbligazioni Ferrovie Meridionali	139.
Cambio sull' Italia	8. 1/4
Credito mobiliare francese	276.

Vienna 11 agosto

Cambio su Londra	—.—

Londra 11 agosto

Consolidati inglesi	94.1/8

Firenze del 11.

Rendita lettera 58.30 denaro 58.27; Oro lett. 21.78 denaro 21.76; Londra 3 mesi lettera 27.25; denaro 27.20 Francia 3 mesi 109. — denaro 108. 3/4

Trieste del 11.

Amburgo 83.75 a 83.70 Amsterdam 95.25 a 95.15, Anversa —.— a —.— Augusta da 95.— a 94.75, Parigi 45.15 a 45.—, It. 41.30 a 41.20, Londra 113.70 a 113.35 Zecch. 5.38 1/2 a 5.37 1/2; da 20 Fr. 9.06 1/2 a 9.06 Sovrane 11.35 1/2 a 11.34 1/2; Argento 112.25 a 112.— Colonnati di Spagna —.— a —.— Talleri —.— a —.— Metalliche —.— — a —; Nazionale —.— a —.— Pr. 1860 84.50 a —.—; Pr. 1864 95.25 a —.— Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 212.— a —.—; Prest. Trieste — a —, —.— a —.—; a —.— a —.—; Sconto piazza 4 a 4 3/4; Vienna 4 1/4 a 4.

Vienna del		10	11
Pr. Nazionale	fio	62.55	62.25
» 1860 con lott.	»	84.30	84.80
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.35.58.50	58.50-58.60
Azioni della Banca Naz.	»	735.—	734.—
» del cr. mob. Aust.	»	212.40	212.30
Londra	»	113.60	113.60
Zecchini imp.	»	5.37 1/2	5.37
Argento	»	111.35	111.35

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Articolo comunicato

Risposta di don Placereano al signor A. C.

Pregiatissimo sig. Redattore!

Castions, 4 agosto 1868.

Leggo nei numeri 173 e 182 del suo Giornale cose che mi risguardano, che falsano la verità. Io perciò mi credo in diritto di difendere me stesso, e in dovere di difendere la verità oltraggiata.

In prima bisogna che io rettifichi il fatto, che i legali direbbero incriminato, e che servì di punto di partenza di tutto questo battibecco. Io mi trovava una sera del passato giugno presso mons. Cantoni rovistando antiche memorie risguardanti il mio paese, quando discorrendo assieme si fece parola delle discrepanze esistenti tra il Capitolo e l'Arcivescovo. Entrambi le deplorammo, come dovrebbe deplorarle chiunque non abbia perduto ogni sentimento di carità cristiana; entrambi facemmo voti perchè presto cessassero. Il Cantoni mi protestava che tanto egli come i suoi colleghi nulla meglio desideravano che di vederle finite. Io da canto mio credetti di poterlo assicurare che tale pure dovea essere il desiderio dell'Arcivescovo. Egli allora mi pregò di far presenti all'Arcivescovo i sentimenti del Capitolo. Per quella sera non si andò più oltre, ma essendo l'ora tarda stabilimmo di rivederci nell'indomani. Nell'indomani io non ebbi agio di tornare da lui, per cui senza rivederlo mi ricondussi a Castions. Non sapendo quando avrei potuto tornare a Udine, e standomi a cuore un affare di sì alta importanza, mi determinai di scrivergli per infervorarlo viemmaggiormente nella santa impresa, e per persuaderlo della necessità che il Capitolo manifestasse da per sè i suoi sentimenti all'Arcivescovo. La lettera non era un memorando diretto al Capitolo, ma affatto privata e diretta al solo Cantoni; nè io m'ingeriva in quest'affare se non per eccitamento del Cantoni stesso; nè io dava consigli al Capitolo ma eccitava il Cantoni a darli. Questo è il fatto; nel quale nulla havvi di strano, d'impertinente, di biasimevole; ma tutto è semplice, naturale, commendevole.

Ma quella setta perversa che trova il suo conto nel fomentare le discordie tra il clero, temendo vicina la conciliazione, volendo a ogni costo impedirla, mise in opera le solite arti, la slealtà e la calunnia.

Primamente carpì la lettera a mons. Cantoni, ne trasse copia, e la fece stampare nel *Corriere Italiano* di Firenze. Quest'azione non è certamente da galantuomo, ma da uomo ingiusto, sleale, vile. Ma perchè pubblicò per le stampe la lettera? Per avere il diritto di commentarla. E perchè la pubblicò in un giornale di Firenze, che è appena conosciuto in provincia, anzichè nel *Giornale di Udine*? Per poterla commentare a suo modo, senza che i lettori potessero smascherare la calunnia, se si fosse stampata sul *Giornale di Udine*, i lettori avrebbero potuto commentarla da se, e ne avrebbero facilmente rilevata l'innocenza, e la calunnia sarebbe stata impossibile.

Che tale fosse l'intento della setta apparisce dal fatto, che appena la lettera vide la luce nel *Corriere* del 21 luglio, il *Giornale di Udine* del 22 ne dava un sunto molto infedele. Da lettera privata la convertiva in un memorando diplomatico indirizzato al Capitolo; e mi calunniava di aver *chiamati i liberali empi, perversi, sleali*, mentre io non aveva detto di essi nè bene nè male, avendo parlato solo dei nemici della Chiesa, che non vanno confusi coi liberali; e se l'articolista li crede sinonimi non è mia la colpa.

Quest'articolo parve troppo mite al sig. A. C., e che non raggiungesse a pezza l'audacia della slealtà, della calunnia, dell'insulto, dell'irreligione, di cui egli si sentiva capace. Epperciò volle rincarare la derrata con l'appendice pubblicata nel numero 182. In questa sono tanti gl'insulti i più inverecondi che scaglia contro di me, contro il Capitolo, contro l'Arcivescovo, contro il Papa; tanti gli strafalcioni i più madornali che commette; tanti gli errori in cui cade, che ci vorrebbe una lunga serie di articoli per analizzarli e confutarli. Io mi contenterò di darne un saggio.

Chi leggesse l'appendice senza aver letta la mia lettera dovrebbe ritenere che io in essa avessi bistrattato i Canonici chiamandoli a resipiscenza quasi pubblici peccatori; che avessi scagliate *invettive, maledizioni, anatemi* contro di essi, e di altri, *caricandoli di ingiurie da trivio e da bisca*; che avessi detto che *l'Italia è un covo, una selva di atei*, i quali bisogna combattere e sterminare; che *sacrificare un, due, dieci milioni d'italiani perche gli altri ci servissero ossequienti, sarebbe un dar gloria a Dio.* Ora sappiasi che di tutte queste cose non v'ha neppure l'ombra nella mia lettera; poiché io parlo dei Canonici con tutto il rispetto e con la più squisita gentilezza; che non fo parola di dominio temporale; che non dico neppur per sogno che l'Italia sia un covo di atei, e tanto meno che si debba sterminarli; che non maledico a nessuno, nè basse ingiurie ne regalo a nessuno. Che si dirà dunque del sig. A. C. che mi affibbia gratuitamente tante belle cose? O che è perverso o che ha dato il cervello a pigione.

Continuando su quella via, e in base alle dette supposizioni, egli mi regala i graziosi epitteti di *baldanzoso, presuntuoso, insolente, turbolento, antipatriotta, cocciuto, altiero, temporalesco*; e me li regala nel tempo stesso che mi raccomanda d'imitare G. C. *che era la mitezza e la soavità incarnata.* Questi titoli io li restituisco al gentilissimo donatore, e conservo quello di *temporalesco*, ossia sostenitore del dominio temporale del Papa, e me ne vanto, a costo di far venire la senapa al naso del sig. A. C. E siccome egli piange perchè vede nel dominio temporale l'indebolimento della fede, l'adorazione dell'idolo Moloc, uno scandalo deplorabile, cento e due stragi, e la dannazione di Pio IX, così io per lenire un pochino il suo dolore, gl'insegnerò il modo di trar dalla sua buona parte dei temporalisti. Sentite, caro A. C. e compagnia: tanto noi che voi conveniamo che se il Papa fosse suddito del Regno d'Italia, e come ogni altro mortale soggetto alle leggi attuali, non sarebbe certamente libero ed indipendente. Conciossiacchè oggi lo si condannerebbe per aver fatta una processione senza permesso, domani per il rifiuto indebito di qualche altra funzione, posdomani per un abuso di potere, un altro giorno per aver censurata una legge dello Stato, un altro per aver turbate le coscienze, un altro per offesa fatta al Re in un allocuzione, un altro per aver stampato un manifesto che non garba al fisco, o pubblicata una bolla senza l'*exequatur*, o provvisto qualche benefizio senza il *placet*; ecc. ecc. Per cui egli dovrebbe domiciliare più in Castel Santangelo che in Vaticano. Siamo dunque d'accordo che bisogna o cambiare le leggi, e creargli una posizione tutta sua propria, o lasciarlo com'è.

Se voi non volete che stia com'è, adoperatevi a tutt'uomo per creargli *in primis et ante omnia*, una posizione tale, che gli garantisca evidentemente e stabilmente la dignità, libertà, e indipendenza; ed allora cesseremo di proclamare la necessità del dominio temporale. Siete contento? Ma se voi pretendete che i cattolici abbandonino il Papa alla cieca, senza sufficienti guarentigie, in mano de' suoi nemici, potete predicare fino alla fine del mondo che non li persuaderete.

Del resto io non posso maravigliarmi se il signor A. C. mi ha insultato, essendochè non si è peritato di versare la sua velenosa bava (come direbbe il gentilissimo di Caprera) sull'Arcivescovo, sui Canonici, e sul Papa.

Infatti egli chiama l'Arcivescovo *uno di quei mitrati a cui il plagiare padroni stranieri, e il patrocinare la causa dei despoti valse un Episcopato*; dice che si è presa contro il Capitolo *una vendetta bassa, e da aversene a vergognare il più rozzo o tepido cristianuccio.* Si vergogni invece il sig. A. C. che trattando così ingiustamente e iniquamente il venerato Pastore mostra di non essere cristiano nè caldo nè freddo.

Ma il più bello si è che il sig. A. C. nel mentre si arieggia a panegirista dei Canonici, li bistratta, li calunnia e li disonora solennemente. Primamente col lodare cinque dei dieci Canonici (anzi quattro, poichè il quinto oscilla, a detta del sig. A. C.) come fior d'ingegno e di virtù religiose, viene a dire che gli altri sei non sono tali. Non basta; in bocca di costui la lode prodigata a questi Canonici suona biasimo, ingiuria, calunnia; poichè tende a persuadere che essi sieno simili a lui nella perversità, che lo eguaglino nella sconfinata superbia, che accettino i suoi principii opposti a quelli dell'Arcivescovo e del Papa, che combattano il dominio temporale, e che essi stessi gli abbiano inspirata e forse dettata l'infame appendice. Se tutto ciò fosse vero i famosi quattro sarebbero l'onta del Capitolo, e il rifiuto del clero friulese. Ma queste non sono che nere calunnie; contro delle quali, per l'onore del Capitolo, voglio io stesso protestare. E quando, sig. A. C., i quattro Canonici *hanno solennemente manifestate opinioni contrarie a quelle dell'arcivescovo?* Dove sono gli atti che li dimostrino avversi al dominio temporale? Non è uno di essi Presidente del Denaro di S. Pietro? Non è un altro decorato dell'Austria, segno evidente che rispetta tutti i governi costituiti? Non è il terzo che ha cantato in versi il Concordato, esprimendo tutt'altri sentimenti dai vostri? Non è il quarto che si dichiara d'accordo coll'Arcivescovo? Non sono tutti che hanno lasciato di cantare il *Te Deum* in ossequio alle decisioni di Roma? Dove sono dunque i Canonici che si meritino le vostre lodi?

Vergognosi poi sono, e degni di un Lutero, gl'insulti che lancia l'insolentissimo sig. A. C. contro tutti i Vescovi, condannando la *pompa lussureggiante di coloro che si millantano successori degli Apostoli*; contro i Papi accusandoli di cento e due e stragi, di aver chiamati gli stranieri, di esser disposti *a sacrificare dieci milioni d'Italiani perche gli altri li servissero ossequienti.* In particolare poi si scaglia contro l'Angelico Pio IX, e lo chiama al giudizio di Dio, lo accusa di aver sfruttata la mistica vigna, abusato del nome di Pietro, di non aver vegliato alla salute delle anime, ma di averle scostate dal pascolo di vita, di essere senza carità, senza umiltà, attaccato alle cose della terra, di aver sparso sangue per ambizione di regnare, e perdute le anime; e dopo ciò domanda: *Ove andrà a nascondersi? Come sfuggirà al severo giudizio?* Voi certamente sig. A. C. non isfuggirete al giudizio di Dio, come non isfuggite ora al giudizio dei cattolici.

E mentre baldanzoso s' erige a censore e a giudice di tutti i preti, di tutti i vescovi, di tutti i Papi; mentre nella sua pazza e luciferiana superbia vuol farla da maestro a Dio stesso insegnandogli la forma di giudizio che deve tenere col Papa, fa le più alte meraviglie che un parroco osi dar consigli a quattro Canonici, fino a gridare strabiliato; *chi è colui che s' erige sui Canonici? Vedi baldanza, presunzione, insolenza!* Non posso io con maggior ragione domandare: chi è costui che osa erigersi sopra i Vescovi, sopra i Papi, sopra Dio? Egli è il signor A. C. che io non posso altrimenti interpretare che *Angelo Cornuto*.

Prima di finire voglio invitare i lettori a vedere le lagrime che versa il sig. A. C. sui mali della Chiesa, perchè il clero non si trova più nelle *strettezze di Paolo, che col lavoro delle proprie mani si guadagnava il pane. Il padrone, egli dice, non aveva dove posare il capo nel venire al mondo, e condusse una vita fra gli stenti, e il servo la scialerà fra gli ostri, e le morbidezze, e le delicatezze? Deplorabile contrapposto! Oh! se come piantata sulla povertà la Chiesa di Cristo avesse avuto sempre i suoi ministri amanti della povertà, dell' umiliazione e dei patimenti, chi sa dirci in quanto di floridezza non sarebbe oggi la fede?* E non è questo il pianto d' un vero Angelo Cornuto? E sì che egli al giorno d' oggi dovrebbe andare in brodo di succiole pel gran contento, vedendo i beni della Chiesa in liquidazione, i già poverissimi frati dispersi, il clero martoriato. Ma questo è un nonnulla a confronto di ciò che desidera l' Angelo Cornuto; egli forse vorrebbe che i preti, non avessero ove posare il capo e la finissero crocifissi come G. C.; ed egli per accelerare il trionfo della fede, novello giudeo, presterebbe l' opera sua. Ma badi bene cotestui che lo stesso ufficio converrebbe prestasse anche ai secolari, perchè anch'essi sono servi di G. C. anch'essi tenuti ad imitarlo nella povertà, nell'umiliazione e nei patimenti. Infatti S. Pietro (1. 2. 21) scrive ad essi: *Cristo patì per noi lasciando a voi l'esempio affinchè le vestigia di Lei seguitiate.* Vedete dunque, sig. A. C., qual vasto campo sia aperto al vostro zelo. Del resto l' impresa di bandire dai preti, dai secolari, da tutti gl' italiani gli ostri, le delicatezze, e di fargli vivere nella povertà, nelle umiliazioni e nei patimenti, non è certamente difficile. Povertà ne abbiamo già a bizeffe, umiliazioni non ci mancano, patimenti nè abbiamo a josa. Se vi par poco, sig. A. C., raccomandatevi ai deputati per nuove tasse, ai ministri per nuovi spropositi, e ai rivoluzionari per nuove imprese.

E poichè siete innamorato per la vita della semplicità, e povertà primitiva della Chiesa, e vorreste far rivivere i beati tempi in cui *S. Paolo si guadagnava il pane col lavoro delle proprie mani*, e S. Pietro colla pesca, io non ho nulla da opporvi. Solo mi sarà lecito di maravigliarmi che in nome del progresso vogliate tornare indietro diciotto secoli. Se è così, io vi consiglio a fare nella via del progresso un passo più ardito, un passo eroico, da gigante, a portarvi cioè di sbalzo alla beata semplicità del padre Adamo, che si contentava d' una foglia di fico per coprire la sua nudità. Il vostro esempio varrà molto più delle vostre parole per far amare la semplicità e la povertà primitiva. Intanto pregate Dio che vi raddrizzi il cervello e vi risani il cuore.

P. LEONARDO PLACEREANO.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 10570 del Protocollo — N. 54 dell'Avviso

ATTI UFFIZIALI

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno di giovedì 27 agosto 1868, in Tarcento nella casa Armellini, borgo d'Amore al civico N. 426, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4 La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10. dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 8 antim. alle ore 3 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta, od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	in antica mis. loc. Pert.	E.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
868	857	Tarcento	Chiesa di S. Giuliana di Sedilis	*Due Aratorii* vit. detti Pascutti e Colli di Pra di là, in map. di Tarcento ai n. 2170, 584, colla compl. rend. di l. 27.51	1	44	30	14	43	1815	11	181	52	10				
869	858	»	»	*Prato*, detto Pra di là, in map. di Tarcento al n. 1569, colla rend. di l. 7.64	—	38	—	3	80	545	13	54	52	10				
870	859	Tarcento e Magnano	»	*Prato*, detto Centenesis, in map. di Tarcento e di Billerio ai n. 1496, 121, colla rend. di l. 9.68	—	40	90	4	09	445	68	44	57	10				
871	860	Tarcento	»	*Aratorio* vit. detto Sott' ognissanti, in map. di Tarcento ai n. 1070, 1071, colla rend. di l. 7.88	—	26	80	2	68	449	86	44	99	10				
872	864	»	Chiesa di S. Giacomo di Billerio	*Prativo* e bosco, detto Centenesis, in map. di Tarcento ai n. 1909, 1911, colla rend. di l. 30.24	1	71	20	17	12	2552	17	255	22	25				
873	878	»	Chiesa di S. Pietro Ap. di Tarcento	*Casa* colonica con cortile ed orto annesso, sita in Aprato al vil. n. 260 nero, ed in map. ai n. 1179 la casa, 2849 l' orto, colla rend. di l. 17.98	—	1	70	—	17	717	35	71	74	10				
874	879	»	»	*Casa* d' affitto, con corte ed orto annesso, sita in Aprato al vil. n. 256 nero, ed in map. ai n. 857, 858, colla rend. di l. 7.50	—	1	80	—	18	279	75	27	98	10				
875	880	»	»	*Casetta* colonica, con corticella ed orto, sita in aprato al vil. n, 361 nero, ed in map. al n. 1306, colla rend. di l. 10.08	—	—	90	—	09	304	68	30	47	10				
876	881	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Braida, in map. di Aprato al n. 860, colla r. di l. 12.41	—	32	40	3	24	522	88	52	29	10				
877	882	»	»	*Due Aratorii* arb. vit. ed uno nudo, detti Pedrosa, Pedrosa Corta e Faula, in map. di Tarcento ai n. 1035, 1031, 955, colla rend. di l. 8.97	—	39	30	3	93	[illegible]70	83	57	09	10				
878	883	»	»	*Due Aratorii* con gelsi, detti Maria, in map. di Tarcento ai n. 1027, 2202, colla compl. rend. di l. 4.01	—	36	80	3	68	402	92	40	30	10				
879	884	» e Collalto	»	*Due Terreni* prativi, detti Pra di là, in map. di Tarcento ai n. 2168, 2944; e prato detto Questris, in map. di Collalto al n. 1594, colla compl. r. di l. 8.82	—	53	40	5	34	498	04	49	81	10				
880	889	Tarcento	Chiesa di S. Maria del Giglio in Aprato	*Casa* colonica, sita in Tarcento, in map. al n. 1109, colla rend. di l. 3.60	—	—	20	—	02	141	05	14	11	10				
881	890	»	»	*Casa* rustica, sita in Tarcento, in map. al n. 1368, colla rend. di l. 15.84	—	1	—	—	10	736	45	73	65	10				
882	891	»	»	*Aratorio* arb. vit. e prato, detti Prato della Madonna e Naola, in map. ai n. 1369, 1457, colla rend. compl. di l. 7.86	—	35	90	3	59	506	64	50	67	10				
883	892	»	»	*Due Case* coloniche, arat. arb. vit. Boschi con castagni e prativi, in map. di Tarcento ai n. n. 1917, 1660, 1977, 1685, 3587, 2007, 2003, 3609, 1999, 1894, 1895, 1969, 1944, 3110, 1947, 1874, 3594, 1877, 2098, 3619, 2041, colla compl. rend. di l. 36.23	1	06	10	10	61	1238	07	123	81	10				

Udine, 21 luglio 1868

IL DIRETTORE

L A U R I N

ATTI GIUDIZIARII

Al 3783-68 2

Circolare.

Con deliberazione 11 luglio p. p. a questo numero, il sottoscritto Inquirente, d' accordo colla R. Procura di Stato, avviò la speciale inquisizione, in istato d' arresto, al confronto del già Ricevitore d' ufficio di Commisurazione in Pordenone Marco Gianasso, del vivente Pietro cav. Gianasso, siccome urgentemente indiziato del crimine d' abuso del potere d' ufficio previsto del § 101 cod. penale Austriaco.

Resosi latitante il predetto inquisito, giusta l' officiosa 23 luglio a. c. n. 16441 della R. Questura di Venezia la quale veniva ricercata per la di costui cattura, avvegnachè constava che si fosse ricovrato appunto in Venezia presso il proprio genitore, si officiano tutte le Autorità ed ufficio di P. S. a procurare l'arresto del medesimo Marco Gianasso, ed a disporre per la sua traduzione in queste carceri criminali.

Locchè s' inserisca per tre volte nella *Gazz. ufficiale del Regno*, nella *Gazz. di Venezia* e nel *Giornale di Udine* a pubblica notizia e norma.

In nome del R. Tribunale Prov.

Udine li 4 agosto 1868.

Il Consigliere
FARLATTI

N. 3090 3

EDITTO

Si rende noto che ad istanza di Valentinis Francesco di Gaspare di qui contro Penzo Vincenzo fu Alvise, e Ive Catterina di Antonio artisti di qui avrà luogo nel locale di residenza di questa Pretura nei giorni 26 agosto, 25 settembre, e 26 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. l' asta per la vendita degli immobili sotto descritti alle seguenti

Condizioni

1. Nel 1. e 2. incanto gl' immobili divisi in due lotti saranno venduti al prezzo uguale e superiore alla stima, ed al 3. incanto a qualunque prezzo, purchè bastante a coprire i creditori iscritti sino al valore della stima medesima.

2. Ogni offerente depositerà un decimo dell' importo di stima.

3. Entro 30 giorni il deliberatario verserà il prezzo di delibera, computando a diffalco l' importo indicato all' articolo secondo sotto la comminatoria portata dal § 438 del giudiziale regolamento.

4. Gli immobili vengono venduti nello stato in cui si trovano senza alcuna garanzia di proprietà e libertà.

5. Dalla delibera in poi tutte le spese e tasse, nonchè le prediali, ed il canone enfitiotico staranno a carico dell' acquirente, il quale adempiuti agli obblighi sopra esposti potrà conseguire la defitiva aggiudicazione degli immobili e volturarli al censo in sua ditta.

6. Facendosi oblatore e deliberatario l' esecutante sarà dispensato dal previo deposito e dall' altro finale fino all' importo del suo credito ed accessorj da liquidarsi.

Immobili da vendersi.

I. Casa in Latisana in map. al n. 36 di pert. 0.41 e rendita l. 14.30 fra i confini a levante e tramontana Fontanini, mezzodì Calle Benta, ponente corte promiscua e Cigaina stimata fior. 201 05

II. Terreno arat. arb. vit. in mappa di Latisana porzione del n. 2523 e al *peritale* n. 1963 del Tipo di riparto dei beni Comunali, di cens. pert. 1.70 rend. l. 0.34 confina a tramontana ponente e mezzodì Ive Antonio e consorti levante Buffon livellario al Comune di Latisana suo valore fior. 52.50

Il presente si pubblichi ed affigga come di metodo nei soliti luoghi e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Latisana, 23 giugno 1868.

Il Pretore
MARIN

G. B. Tavani.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.